

IL FILO DI ARIANNA TRA MITO E FOLKLORE.
APPUNTI DI METODO A PARTIRE DA UNA FIABA ROMENA
DEL TIPO ATU 874* ARIADNE-THREAD

NICOLA PERENCIN¹

Università degli Studi di Padova

ARIADNE'S THREAD BETWEEN MYTH AND FOLKLORE.
METHODOLOGICAL NOTES ON A ROMANIAN FOLKTALE
OF THE TYPE ATU 874* ARIADNE-THREAD

Abstract. This article aims to explore some possible connections between the ancient myth of Ariadne and folk narratives of later periods. To this end, it adopts a perspective based on the types and motifs approach, by employing essential tools used in contemporary folkloric research, such as Uther 2004 and Thompson 1955-1958. It starts by discussing the usefulness and limitations of this approach when it comes to comparisons between folklore and antiquity and continues with the analysis of a rather peculiar Romanian fairy tale, the only one registered in Romania as containing the motif "R121.5 Ariadne's Thread". The singularity of this text in the Romanian folk culture is met by an equal distinctiveness when confronted with other ancient and modern narratives containing the action of traversing a labyrinth by means of a thread. Therefore, this Romanian fairy tale provides us with the opportunity to draw attention

¹ **Nicola Perencin** ha conseguito il titolo di Dottore di Ricerca in Scienze Linguistiche, Filologiche e Letterarie presso il Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari dell'Università degli Studi di Padova. La sua tesi dottorale, dal titolo *I generi narrativi tradizionali del folklore romeno nei loro rapporti con il mondo classico*, si concentra sui rapporti tra classicità e folklore romeno ed è stata coordinata dal prof. Dan Octavian Cepraga, docente di Lingua e Letteratura Romena presso il medesimo Dipartimento. Alcuni risultati delle sue ricerche sono già stati presentati in varie occasioni convegnistiche e seminari in più paesi d'Europa, o pubblicati in riviste o volumi collettivi. La lista aggiornata degli interventi è reperibile in rete alla pagina <https://unipd.academia.edu/NicolaPerencin>; e-mail: nicola.perencin@phd.unipd.it.

to some of the inconsistencies present in the typological approach commonly adopted by some recent studies dedicated to folklore in the ancient world. However, if we managed to resolve some of the problems inherent in the concept of type, the search for motivic similarities could stimulate a different kind of comparison between classics and folklore, thus opening the road towards new interpretations.

Keywords: Ariadne's Thread; Folklore; Labyrinth; Romanian Folklore; Narrative Motifs; Comparative Mythology.

1. Il mito di Arianna e il folklore

Per iniziare a mettere a fuoco alcuni possibili rapporti tra il mito di Arianna e il «vecchio folklore europeo», è difficile trovare parole migliori di quelle scelte da Marguerite Yourcenar in sede di prefazione alla sua *pièce* teatrale *Chi non ha il suo minotauro? Divertissement sacro in dieci scene*. Introducendo l'opera nella sua versione definitiva del 1963², Yourcenar scrive:

Le avventure greco-cretesi di Teseo, la sua lotta con il Minotauro, i suoi amori con le due sorelle del mostro, la prudente Arianna e la pericolosa Fedra, si possono annoverare tra le leggende antiche che contengono maggiori elementi immediatamente affini a quelli del racconto popolare di tutti i paesi e di tutti i tempi. Le vittime offerte a un mostro, il labirinto, il filo dato all'eroe da qualche fata benevola o qualche saggia principessa, la bella abbandonata, le vele nere che annunciano la sventura e spiegate inavvertitamente (forse inavvertitamente), la matrigna innamorata e perfida che sopprime il suo innocente figliastro: noi riconosciamo questi luoghi comuni del folklore che a volte, nelle mani di un poeta [...], finiscono per trasformarsi nella più pura poesia. (Yourcenar 1988: 309).

A ragione, la grande scrittrice sottolinea l'«affinità» che lega diversi elementi della galassia mitica gravitante intorno alle figure mitiche di Arianna e Teseo, da un lato, e molti archetipi folklorici diffusi nei racconti popolari di tutto il mondo, dall'altro. Leggendo i testi che ci sono arrivati dall'antichità, capita talora di imbattersi in «tratti» che

² Cf. Yourcenar (1988: 319-323). Per l'edizione francese, vedi Yourcenar (1971: 165-231).

sollecitano senza possibilità di equivoco il nostro bagaglio di conoscenze folkloriche³; tanto che non sarebbe difficile portare esempi antichi, medievali e moderni per ciascuno dei «luoghi comuni» del folklore e del mito, citati dall'autrice, su cui viene posta l'attenzione: le vittime offerte a un mostro, il labirinto e il filo che permette di attraversarlo, la principessa prima salvata e poi abbandonata, le vele bianche e quelle nere come segni distintivi della riuscita o del fallimento di un'impresa, la matrigna che insidia il figliastro⁴. L'elenco potrebbe continuare, a riprova del fatto che una parte cospicua del nostro retaggio letterario attinge ad un medesimo repertorio di immagini che, circolando attraverso testi di epoche, lingue e provenienze diverse, si rincorrono con infantile libertà, sfuggendo alle distinzioni tra generi, senza mostrare riguardo neppure per i severi confini che da secoli, almeno in Occidente, vogliono la letteratura scritta separata dal mondo delle tradizioni orali.

Ciò a cui le parole di Marguerite Yourcenar non sembrano lasciare spazio è invece la possibilità che le somiglianze tra la «leggenda antica» di Arianna e Teseo e il «racconto popolare» siano estendibili al di là dei singoli elementi che li compongono; ovvero, alla storia nel suo insieme. Se si lascia da parte il grande tema delle riprese letterarie del mito⁵ per inoltrarsi nell'intricata selva dei paralleli folklorici moderni di narrazioni antiche – le cui piste sono sicuramente meno battute, forse ancora più problematiche ma di certo non meno ricche di spunti –, la cautela è senz'altro opportuna. Ma, ci si chiede: una volta registrata la presenza di singoli elementi del mito di Arianna che possono richiamare il folklore, perché non si danno (o non sono altrettanto noti) dei paralleli folklorici per la storia intera, con i quali stabilire comparazioni più organiche? E, in linea più generale, tolta la semplice agnizione di somiglianze, in che

³ Cf. Bettini (1989: 65): «A volte, infatti, leggendo i testi che ci sono arrivati [dall'Antichità], capita di percepire in essi la presenza di tratti che richiamano abbastanza esplicitamente la nostra esperienza di racconti folklorici. E questa esperienza non può essere ignorata».

⁴ Si rimanda al *Motif-Index* di Thompson (1955-1958): S262 *Periodic sacrifices to a monster*; F781.1 *Labyrinth*; R121.5 *Ariadne-thread*; R111.6 *Girl rescued and then abandoned*; N344 *Father kills self-believing that son is dead. The son forgets to spread white sails, the prearranged signal of his safety*; P282.3 *Stepmother in love with stepson* e T418 *Lustful stepmother*.

⁵ Tra le monografie più recenti dedicate alla figura di Arianna, si ricordano almeno Ieranò 2010 e Bettini/Romani 2015.

modo le consonanze riscontrate tra le fonti antiche e i loro «corrispettivi» folklorici, registrati in epoche meno lontane, hanno qualcosa da aggiungere alle nostre conoscenze sull'antichità e sul folklore?

2. Tipi e motivi folklorici...

Per rispondere a interrogativi come questi, i folkloristi, da tempo avvezzi a trattare testi che vivono in varianti simili eppure mai perfettamente uguali tra loro, e che hanno tendenza a riproporre un certo numero di luoghi comuni, trovano utile ragionare in un'ottica che procede per «tipi» e per «motivi». Entrambi tali concetti hanno dato luogo ad intense discussioni, ma, in ragione del loro vasto impiego, in via preliminare si possono prendere in considerazione secondo le formulazioni di Stith Thompson (2016). Thompson ha definito il «tipo» come «una fiaba tradizionale con un'esistenza indipendente» e il «motivo» come «il più piccolo elemento di un racconto capace di persistere nella tradizione» (Thompson 2016: 449-450).

Tale distinzione ha dato prova di grande efficacia, rendendo possibile la realizzazione di mappature sempre più ampie e accurate del patrimonio internazionale della narrativa popolare di tradizione orale, che hanno il valore di informarci sempre meglio su quali narrazioni (ed elementi di narrazioni) circolino nel folklore mondiale o di determinate aree. I riferimenti maggiori sono l'indice internazionale dei tipi della fiaba di Antti Aarne e Stith Thompson (1961), aggiornato da Hans-Jörg Uther nel 2004, insieme al monumentale *Motif-Index* di Stith Thompson (1955-1958), seguiti dagli altri cataloghi che, adattando lo stesso metodo, si concentrano su repertori o aree più delimitati. Questi preziosi archivi di informazioni bibliografiche, in costante aggiornamento, sono tra i principali strumenti al servizio del cosiddetto «metodo storico-geografico», il cui obiettivo consisteva nel cercare di ricostruire l'origine, l'evoluzione e la disseminazione geografica dei singoli racconti: «a complete life history of a particular tale», per citare le parole esatte di Thompson (1946: 430).

Va sottolineato che la demarcazione tra tipi e motivi non è sempre netta, perché, sempre secondo Thompson, il tipo «può consistere di un motivo solo o anche di più motivi», mentre il motivo «può avere un'esistenza indipendente e assumere valore di vero e proprio tipo di

racconto» (Thompson 2016: 450). Dunque, può capitare che tale ambiguità si ripercuota anche nella classificazione, dando luogo a parziali sovrapposizioni. In particolare, quando un tipo viene identificato sulla base della presenza di un motivo particolarmente notevole, magari anche a scapito di altri motivi in esso presenti, i criteri della sua attribuzione alla categoria dei tipi o a quella dei motivi possono lasciare margini alla soggettività (vedi *infra*).

Un'ultima complicazione non trascurabile deriva da una controversa affermazione di Thompson, secondo cui «un indice dei tipi esige che tutte le versioni di un dato tipo abbiano una relazione genetica; un indice dei motivi non richiede invece tale condizione» (Thompson 2016: 449-450). In altre parole, Thompson sembra presupporre che i tipi vengano creati una volta per tutte, e poi replicati; e che i motivi, essendo più semplici, possano essere ricreati più volte⁶. Nei fatti, però, la natura della documentazione folklorica non sempre consente di propendere con certezza verso tali eventualità, escludendo quelle opposte. Inoltre, se tra le categorie di tipo e motivo sono ammesse sovrapposizioni, anche parziali, i limiti dell'asserzione risultano evidenti di per sé.

Non che, da un punto di vista pratico, tali aporie sminuiscano significativamente l'utilità di un indice dei tipi o dei motivi, i cui vantaggi rimangono apprezzabili. Come di recente ha affermato Braccini, i raffronti di ambito tipologico, basandosi su convergenze formali, si dimostrano ugualmente produttivi sia nei casi in cui queste dipendano da un'effettiva parentela tra i testi, sia qualora si producano affinità tra narrazioni sorte separatamente e indipendentemente (essendo la monogenesi e la poligenesi due principi che, sia detto per inciso, almeno in teoria possono agire entrambi)⁷. Ovviamente, data la

⁶ Cf. Goldberg (2002): «One of the principles according to which folklorists distinguish tale types from motifs is that tale types are (believed to have been) created once and after that only replicated, while motifs are so simple that they may have been created many times».

⁷ Cf. Braccini (2015: 141): «Il raffronto tipologico, tra l'altro, risulta ugualmente produttivo sia che ci si trovi di fronte ad effettive forme di continuità (anche mediata da riprese letterarie) tra i *folktales* antichi e quelli moderni, un'eventualità che in sé non è impossibile, sia che invece tra *mythoi* e fiabe sorti separatamente e poligeneticamente si siano prodotte «semplici» convergenze evolutive, variamente motivabili soprattutto su base psicologica. Per l'evidente presenza di tipi fiabistici

vastità e la complessità dei fenomeni folklorici, tracciare considerazioni generali è molto difficile; mentre i singoli casi richiedono di essere considerati uno per uno, con riguardo ai problemi specifici che pongono.

3. ... e la loro applicazione al mondo antico

Vantaggi e inconvenienti di un approccio per tipi e i motivi sono emersi ancor più chiaramente allorché si è iniziato ad applicarli con sistematicità ai testi che ci sono pervenuti dal mondo antico, greco-latino in particolare: dunque, a testi di carattere scritto e maggiormente improntati alla letterarietà, e perciò dotati di caratteristiche diverse dai testi più propriamente folklorici, per i quali tali strumenti di analisi erano stati inizialmente concepiti. Nuovi studi, comparsi a partire dagli anni Duemila e specialmente in ambito anglosassone, hanno cercato di rintracciare su basi il più ampie possibili i punti di convergenza tra i cosiddetti *folktales* e le testimonianze letterarie che ci sono pervenute dal mondo antico. Il riferimento è ai lavori di Graham Anderson (2000; 2006) e soprattutto William Hansen (2002; 2017), che hanno permesso di mettere a fuoco l'entità del fenomeno e le sue proporzioni. Il principale studio di Hansen (2002) – che sin dall'intestazione fa propria l'immagine del filo di Arianna, proponendosi con il titolo di *Ariadne's Thread. A Guide to International Tales found in Classical Literature* – raccoglie ed esamina circa un centinaio di narrazioni, attestate sia nel mondo greco-latino che nel folklore mondiale, segnalandosi tuttora come il più esteso compendio dedicato all'argomento in questione⁸. Gli studi di caso spaziano da Ulisse e Polifemo ad Amore e Psiche, dalla storia di Rodopi e la sua scarpetta al tesoro di Rampsinito, e così via. A fronte di un'indagine già assai vasta, l'autore afferma che gli esempi possibili

ricorrenti nello spazio e nel tempo sono infatti state evocate queste due spiegazioni, spesso in contrapposizione l'una con l'altra, fin dagli albori dello studio scientifico dei *Märchen*; quello che conta in questo caso, tuttavia, è che tali parallelismi esistono e risultano produttivi nei confronti dell'antichità».

⁸ «This book presents more ancient folktales than any earlier work» (Goldberg 2002).

sarebbero potenzialmente molti di più⁹. Anche se, come afferma Gregory Nagy in prefazione, «il punto di partenza di *Ariadne's Thread* consiste nella comparazione tra narrazioni e racconti che potrebbero essere o meno storicamente legati»¹⁰, l'intento dell'opera consiste nel dimostrare, documentandole, le continuità di lungo periodo tra antichità e folklore. Come ha osservato Christine Goldberg (2002) nella sua recensione al volume, se ciascuno degli esempi considerati da Hansen, preso singolarmente, può sembrare problematico, la forza del numero accresce il peso dell'argomento che le varianti antiche e moderne appartengano ad un'unica tradizione¹¹, consolidando e stimolando un settore di studi ormai dotato di identità precisa.

Il metodo tipologico seguito da Hansen ha il notevole pregio di non obliterare le notevoli distanze – innanzitutto cronologiche, ma anche geografiche, culturali, linguistiche e via dicendo – che separano le testimonianze antiche da quelle letterarie successive e da quelle folkloriche propriamente dette, la cui raccolta e studio sistematico hanno inizio, almeno in Europa, non prima del XIX secolo. Al contrario, dato che la nostra conoscenza di ciò che gli antichi “raccontavano” al di fuori dai canoni della cultura “ufficiale” è altamente frammentaria, e in ogni caso mediata da testimonianze che hanno carattere letterario e scritto, il confronto tipologico tra elementi, motivi, stilemi che ricorrono sia nei testi antichi che nel folklore si dimostra particolarmente utile ad inquadrare le impronte lasciate dalla dimensione orale e popolare all'interno delle testimonianze (scritte e colte) giunte dall'evo antico fino ai giorni nostri; mettendo in luce, non solo grazie alle somiglianze, ma anche per contrasto, le specifiche caratteristiche di funzionamento dei diversi sistemi a confronto¹².

⁹ Cf. Hansen (2002: 30, nota 104): «I conjecture that there may be around four hundred international stories with Greek and Roman parallels».

¹⁰ «The point of departure for *Ariadne's Thread* is the comparison of narratives or tales that may or may not be historically related» (Nagy 2002: IX).

¹¹ «By itself, any one such example seems problematic: the reader may wonder whether the correspondence is real (meaning that the ancient and modern versions derive from a common source), or whether it might be merely a figment produced by chance or by some basic laws of storytelling. In large quantities, however, the evidence for continuity grows more convincing» (Goldberg 2002).

¹² Cf. Nagy 2002: IX-X: «Typological comparisons between systems yield insights into the inner workings of each system under examination». Una prospettiva più «emica»

4. Le somiglianze non sono tutte uguali: le corrispondenze «motiviche»

Hansen (2002) è ben conscio del fatto che, trattando di paralleli tra antichità e folklore, le somiglianze non sono tutte uguali; e che non è possibile, come voleva Thompson, partire dal presupposto che tutte le storie ascrivibili al medesimo tipo siano tra loro imparentate. Anzi: considerate le distanze che separano le testimonianze antiche da quelle moderne, si tratta semmai di dimostrarlo.

A questo scopo, Hansen (2002: 24) propone un'utile casistica articolata in sei categorie (più una) con il fine di precisare in quali modi gli antecedenti antichi dei tipi e dei motivi folklorici possono trovare corrispondenza nelle tradizioni più recenti. Le corrispondenze contemplate possono essere: (1) complessive, ovvero riguardanti sia la struttura che il contenuto; (2) parziali, laddove un racconto antico assomiglia a un episodio che appare anche negli intrecci folklorici moderni, ma non all'intero racconto; (3) intermittenti, se le somiglianze sono considerevoli ma disomogenee e discontinue; (4) strutturali, quando risulta riconoscibile una medesima sequenza di azioni, ma i dettagli differiscono; (5) allusive o frammentarie, se un possibile riferimento ad una dimensione folklorica appare implicito in affermazioni, citazioni, proverbi o frammenti; (6) nascenti, quando una fonte antica ne richiama una più recente, lasciando intuire che potrebbe testimoniare una forma di sviluppo precoce del tipo. Infine (non a testo bensì in nota) Hansen introduce un'integrazione che è stata poco osservata dai commentatori:

Si potrebbe forse aggiungere una settima categoria, quella delle somiglianze «motiviche», in cui un motivo centrale di un racconto internazionale si ritrova nell'antichità, anche se il racconto stesso non è attestato e probabilmente è nato più tardi. (trad. ns., Hansen 2002: 31, nota 116)¹³.

dello studio dei generi narrative orali tradizionali nell'antichità greco-latina è stata recentemente sviluppata da Tommaso Braccini (2015; 2018; 2021), a cui si rimanda.

¹³ «One could perhaps add a seventh category, *Motivic*, in which a motif that is central to an international tale is found in antiquity, although the tale itself is not attested and probably arose later» (Hansen 2002: 31, nota 116).

Come si è detto in precedenza, non è infrequente imbattersi in antecedenti antichi di elementi e motivi folklorici; mentre la sovrapposibilità tra intrecci completi (pur senza che vi sia difetto di esempi, come dimostrato meglio di tutti dallo stesso Hansen) risulta sensibilmente più rara¹⁴. Ciò può suggerire che la categoria delle somiglianze motiviche, relegata in nota dall'autore, possa invece rivelarsi estremamente produttiva nel tracciare confronti tra le narrazioni attestate nell'antichità e nel folklore.

Le ragioni per cui il confronto sistematico tra classici e folklore sulla base di somiglianze «motiviche» costituisce un'opzione meno percorsa dagli studiosi sicuramente risiedono nella maggiore complessità dei problemi da essa posti, nonché nell'onere immane rappresentato dall'allestimento degli indici motivici¹⁵. È possibile, quindi, che Hansen, più interessato ad un confronto per tipi, abbia preferito mantenersi al riparo dal rischio di polverizzare l'imponente impalcatura del suo pur impressionante edificio, sapendo che un'analisi per motivi avrebbe potuto minarne (se non le fondamenta) il completamento in tempi umani, dando avvio ad una rete di richiami difficilmente circoscrivibile. Tuttavia, si può intuire che un confronto per motivi permetterebbe di emanciparsi definitivamente da molte delle ambiguità che derivano dalle sovrapposizioni tra i concetti di tipo e motivo, consentendo altresì di focalizzare l'attenzione su questioni ancor più cruciali, relative al divenire storico dei motivi narrativi stessi. Sebbene i motivi ci sembrino migrare «come semi sparsi al vento», per usare la poetica espressione di Heinrich Zimmer (1998: 15), le rotte da loro percorse forse non sono totalmente casuali, anche se, per mancanza di strumenti di indagine adeguati, esse rimangono per noi in gran parte sfuggenti.

¹⁴ Cf. Goldberg (2001): «It is not uncommon to find ancient examples of their component motifs or episodes, but whole tales are rare».

¹⁵ Confronti motivici tra antichità e folklore si trovano in forma discorsiva in Thompson (2016: 303-307) (vedi anche 221 e 289); in forma di tabelle, in Hansen (2002: 541-542); Hansen (2017: 524-525); Braccini (2018: 240-241). Particolarmente notevole, anche se non citato da Anderson, Hansen e Braccini, è il caso dello studio di Mary Grant, *Folktale and Hero-Tale Motifs in the Odes of Pindar* (1967), che, alle pagine 143-164, classifica oltre 300 riferimenti mitologici presenti nelle odi di Pindaro secondo i criteri del *Motif-Index* di Thompson.

5. Un «tipo» per Arianna?

Tornando alla domanda iniziale, ovvero se si diano paralleli folklorici per le avventure greco-cretesi di Arianna e Teseo, la risposta pare dover essere negativa nella misura in cui, al presente, non sembrano essere stati rintracciati racconti folklorici che presentino con esso una somiglianza *complessiva* nel senso individuato da Hansen. Ciò non toglie che le classificazioni folkloriche riportino almeno un «tipo» esplicitamente legato ad Arianna, oggi chiamato «ATU 874* Ariadne-Thread», la cui esistenza è indissolubilmente legata al contesto romeno. Esso, inoltre, presenta particolarità tali da esemplificare al meglio alcuni dei problemi nevralgici del confronto tra antichità e folklore, esposti fin qui in maniera teorica.

La “biografia” del tipo 874* inizia con la pubblicazione di una singolarissima fiaba romena, intitolata *Fata babei, noră de’mparat* (*La figlia della vecchia, nuora di un re*) apparsa nel 1909 nella rivista *Ion Creangă* e proveniente dalla regione della Bucovina, più precisamente dal villaggio di Frătăușul Vechi. Chi scrive, firmandosi I. Ouciu in conclusione al testo, dichiara di averla sentita da un uomo la cui l’identità resta imprecisata¹⁶. Il racconto può essere considerato folklorico in quanto riferisce la parola altrui, la quale appare perduta e non più ricostruibile, e perché ricalca i modi e gli stilemi tipici dell’oralità e del genere del *basm* (fiaba)¹⁷. La sua unicità sta anche nel fatto di presentarsi come una variante isolata, sola e unica, mentre in genere per stabilire la tradizionalità di un testo è richiesta una certa ridondanza¹⁸, ovvero qualche prova della sua circolazione all’interno di un determinato ambiente¹⁹: condizione che, al presente, non sembra pienamente soddisfatta per *Fata babei, noră de’mparat*.

¹⁶ L’espressione utilizzata, «Auzita de la taica», non consente precisazioni maggiori in quanto il termine romeno popolare *taică* può significare ‘nonno’ o ‘padre’, ma il suo valore affettivo può anche trascendere la sfera dei legami di consanguineità, cf. DEX, *s.v.*

¹⁷ Sulla difficoltà a stabilire dei criteri chiari per distinguere ciò che è folklorico da ciò che non lo è, cf. le riflessioni di Anderson (2006: 1-6).

¹⁸ Cf. Goldberg (2001): «folklorists require redundancy to establish traditionality».

¹⁹ L’unicità della testimonianza pone degli ovvi problemi di autenticità, che richiederebbero una trattazione separata. Mancando lo spazio per intraprenderla qui, ci si limita a rimandare al breve saggio di Carlo Ginzburg, *Unus Testis* (2006: 205-224), notando tra parentesi che il titolo la raccolta in cui è stato incluso, *Il filo e le tracce*, allude ancora

Comunque sia, il racconto in questione venne catalogato da Adolf Schullerus all'interno del suo *Verzeichnis der Rumänischen Märchen und Märchenvarianten [Indice delle fiabe romene]* (Schullerus 1928: 58), e indentificato con la stringa «874* Kluges Mädchen, das sich in 1000 Zimmern nicht verirrt» («La ragazza sveglia, che non si perde nelle mille stanze», trad. ns.). Nelle classificazioni folkloriche dell'epoca, l'asterisco, apposto ad un tipo di nuova introduzione, segnalava che non erano ancora note altre varianti provenienti da altre tradizioni. Segue una didascalia, «Erhält die Hand des Königssohns. Ariadnethaden» («Ottiene la mano del figlio del re. Filo di Arianna», trad. ns.), volta a mettere in risalto il fatto che qualcosa nel racconto richiama il celebre filo d'Arianna.

Una volta censito da Schullerus, il tipo 874* è stato accolto da Thompson nell'edizione del 1961 dell'indice internazionale dei tipi della fiaba (Aarne/Thompson 1961: 293). Essendo l'indice di Aarne/Thompson (1961) redatto in lingua inglese, e recando l'indicazione dei principali motivi compresi in ciascun tipo, l'indicazione passò a «874* *Ariadne-thread Wins the Prince. The clever maiden who does not lose her way in 1000 rooms. [R121.5]. Rumanian 1*», dove la stringa R121.5 indicava il motivo principale identificante il tipo: in questo caso, «R121.5. *Ariadne-thread. Prisoner given a thread as a clue to find his way out of the labyrinth in which he is being confined*»²⁰. Oltre alla creazione di una voce del *Motif-Index* dedicata al filo d'Arianna, l'informazione principale consisteva nel fatto che nessuna altra variante era venuta ad aggiungersi a quella romena, la quale nel 1961 rimaneva l'unica attestazione nota del tipo. L'asterisco rimase, come segno che il tipo aveva una diffusione soltanto regionale. Ma intanto il nome di Arianna, nella locuzione 'Ariadne-Thread' (che inizialmente indicava il motivo R121.5, e non il tipo 874* identificato da Schullerus con la dicitura «Kluges Mädchen...», senza nomi propri), trovò il suo posto definitivo nelle classificazioni folkloriche internazionali.

Nell'ultima revisione dell'Indice di Aarne e Thompson (Uther 2004), il tipo 874* è stato ribattezzato «Ariadne's Thread», e la sua

una volta proprio al celebre filo d'Arianna (cf. Ginzburg 2006: 7), il quale dimostra la propria fortuna come metafora della ricerca storico-filologica.

²⁰ La voce completa nel *Motif-Index* recita: «R121.5. *Ariadne-thread. Prisoner given a thread as a clue to find his way out of the labyrinth in which he is being confined.*

*Herbert III 204; Oesterley No. 63; Greek: Frazer Apollodorus II 135 n. 3».

descrizione ampliata: «A king promises his son to whatever woman can find her way through the 1000 rooms in his palace. A poor but clever girl succeeds by unwinding a spool of thread [R121.5.]» (Uther 2004, I: 493). Seguono alcune informazioni aggiuntive e, infine, l'elenco delle varianti, che sorprende per il gran numero di novità introdotte: viene indicata la presenza di fonti medievali (nelle *Gesta Romanorum*) e poi di ambito tedesco, ungherese, romeno e tra i nativi sudamericani²¹. L'asterisco è rimasto, ma solo per non creare scompiglio rinominando tutti i tipi che in precedenza lo comprendevano²².

Da questa breve cronistoria della classificazione del tipo 874*, attraverso le tre tappe rappresentate da Schullerus (1928), Aarne/Thompson (1961) e Uther (2004), si evincono almeno tre punti: la centralità della variante romena; il suo lungo isolamento; la progressiva messa in primo piano di un preciso motivo narrativo presente al suo interno, assimilato sempre più fortemente all'episodio mitico del filo di Arianna, fino a produrre l'attuale sovrapposizione tra il tipo 874* Ariadne's Thread e il motivo R121.5 Ariadne-Thread, che lo identifica. Prima di concludere con delle considerazioni volte evidenziare alcune incongruenze derivanti da tale ambiguità, si presentano qui il testo romeno e la traduzione italiana della fiaba in questione²³.

²¹ Vedi Uther (2004, II: 493): «German: cf. Kuhn 1859, No. 57, cf. Rehermann 1977, 283f. not. 9; Hungarian: Dömötör 1992, No. 79, cf. No. 129; Rumanian: Schullerus 1928, Ure 1960, 19ff.; South American Indian: cf. Wilbert/Simoneau 1992, No. R121.5».

²² Uther (2004, I: 12): «Here in ATU such notations have no consistent significance: the letters or asterisks are not necessarily intended to represent either a separate type or a dependent subtype. Each description represents an independent tale type that has been documented among at least three ethnic groups or over a long time period. Only by using these criteria was it possible to incorporate new tale types with a significant traditional basis, without destroying the old numbering system».

²³ La traduzione italiana è di chi scrive. Esiste anche una traduzione inglese pubblicata: Ure (1960: 19-21).

6. Testo originale della fiaba romena e la traduzione italiana

Fata babei, noră de'mparat

Cică a fost o dată un împărat tare bogat și puternic, de se temean toți vecinii de el. Și avea împăratul cea un fecior chipeș și voinic și cu niște plete crețe de i-a mers vestea peste mări și țări. Când s-a simțit împăratul slab, l-a chemat pe fecior la dânsul și l'a sfătuit să se insoare că dă, fieștecare vrea să-și vadă odată gloata căpătuită.

Și i-a mai spus, că el vrea să aibă o noră cuminte și detreabă, nu o nătângă și netoată. Și s-au hotărît să facă un palat mare foarte și cu o mie de odăi, pe urmă să cheme în ospete toți craii și împărății di'mprejur cu fetele lor. Care fată a îmbla prin toate odăile fără să se răticiasă, aceea să-i fie lui noră. Au chemat ei meșteri din toată lumea, cari de cari mai iscușiți și au rădicat, măi badea, un palat de nu-l puteai cuprinde cu ochii. După ce-au rădicat ei clădirele, a trimis împăratul carte pe la toți vecinii de i-a poftit cu tot, cu fete la el. Când s-a lățit vestea de așa minune de palat, a început a curge la lume din cele patru părți de lume, de să nu se mai sfirșiască. După ce s-au strîns toți, le-a spus împăratul care e planul său și le-a rugat pe fete să-și încerce norocul.

Toate au încercat dar nici una n-a putut să dea de capăt la atâta sumedenie de odăi și așa de încâlcite. Când a văzut împăratul asta, a început a-și perde nădejdea.

A fost venit cu puhoiul cel mare de lume și o babă bătrână și săracă cu o fată, ca să vadă și ele minunățiile celea. După ce au plecat toate fetele de împărați și boeri rușinate de neisbândă, hai, că să-și încerce și fata babei norocul. Baba a început-o a o trage de mânecă înapoi și a o muștra, ca să se astâmpere. Feciorul împăratului când a văzut așa bajor de fată, s-a dus la ea și a rugat-o să încere și ea.

A intrat fata babei în palatul cel atât de fermecat și-a început a cutriera odăile. În una a găsit un inel de logodnă; ea l-a luat și l-a pus pe deget; în alta a găsit o găteală de nuntă, le-a îmbrăcat și pe astea așa că la urmă când a eșit afară a adus câte un semn din toate odăile.

Împăratul a trebuit să-și ție cuvântul și-au făcut o nuntă de cele boerești! La nuntă a întreat-o împăratul, că ce a făcut de nu s-a rătăcit. Ear ea a respuns ca s-a pornit de acasă cu furca și pe drum a gătit de tors

fuiorul. Când a intrat în palat ea a lăsat fusul la ușă și cu celalalt capăt de fir a părăndat tot palatul. La întors înapoi, ea a început earăși a strânge firul așa că n-a putut să se rățăcească.

Și de atunci se zice că minte este și 'n bordei, nu numai în palaturi.
(Auzită de la taica, Frătăuțul Vechi, Bucovina) I. Ouciu.

(Ouciu 1909)

La figlia della vecchia, nuora di un re

C'era una volta un re, tanto ricco e potente che tutti i vicini ne avevano paura. E questo re aveva un figlio così bello e così prode, con certi capelli ricci, che la sua fama era giunta in ogni dove. Sentendosi ormai debole, il re chiamò suo figlio e gli consigliò di prender moglie, perché, si sa, tutti vogliono vedere la famiglia sistemata.

E gli disse che voleva per nuora una donna onesta e giudiziosa, non una zuccona buona a nulla. Così decisero di costruire un gran palazzo con mille stanze, e poi di invitare tutti i re e i signori del circondario insieme alle loro figlie. E la ragazza che fosse riuscita ad attraversare tutte le stanze senza smarrire la strada, sarebbe diventata sua nuora. Chiamarono allora artigiani da tutto il mondo, uno più ingegnoso dell'altro, e tirarono su, sissignore, un palazzo così grande che due occhi non ti bastavano a comprenderlo tutto! Quando fu finito, il re mandò l'invito a tutti i vicini perché favorissero una visita, insieme alle loro figlie. Quando si diffuse la notizia di un palazzo così meraviglioso, cominciò ad accorrere gente da tutti gli angoli della terra, e pareva che i visitatori non finissero mai. Quando tutti furono arrivati, il re spiegò il suo piano e pregò le ragazze di tentare la sorte.

Tutte provarono, ma nessuna riuscì a venire a capo di un tal numero e di un tale groviglio di stanze. E il re, vedendo ciò, iniziò a perdere le speranze.

In mezzo alla marea di gente, era arrivata anche una povera vecchia insieme a sua figlia, per vedere anche loro le meraviglie di cui si faceva gran parlare. Dopo che tutte le figlie di re e di signori se ne furono andate con smacco e con scorno, eddai! anche la figlia della vecchia volle fare il suo tentativo. La vecchia la tirava per la manica e la

rimbrottava perché si desse una calmata. Ma il figlio del re, quando vide un tal bocciolo di ragazza, andò da lei e la pregò che si mettesse alla prova.

La figlia della vecchia entrò nel palazzo incantato e incominciò a percorrere le stanze. In una trovò un anello di fidanzamento; lo prese e se lo pose al dito. In un'altra trovò un diadema nuziale; indossò anche quello. E andò avanti così, finché quando uscì aveva portato con sé un segno da tutte le stanze.

Il re dovette mantenere la parola data e si fecero delle nozze da veri boiari! Alle nozze, il re chiese alla ragazza come avesse fatto a non smarrirsi. Lei rispose che era partita da casa con la conocchia e che per strada aveva preparato una matassa da dipanare. Quando era entrata nel palazzo, aveva lasciato il fuso alla porta e, tenendo l'altro capo del filo, aveva attraversato tutto il palazzo. Al ritorno, non aveva dovuto fare altro che riavvolgere il filo, sicché sarebbe stato impossibile perdersi.

E da quella volta si dice che il giudizio sta anche nelle cascine, mica solo nei palazzi.

(Sentita dal nonno, Frătăuțul Vechi, Bucovina) I. Ouciu

7. Un'Arianna senza Teseo attraversa, da sola, un labirinto senza Minotauro

Manca qui lo spazio per un puntuale commento linguistico-stilistico alla variante *Fata babei, noră de'mpărat*, così come per un confronto testuale con le versioni antiche del mito di Arianna e Teseo, che ci si riserva di sviluppare in altre sedi. Ma, anche così, è ovvio che la scena del gomitolo utilizzato per attraversare il labirinto – indubbio affioramento del motivo R121.5. *Ariadne-thread* – richiama irresistibilmente il proverbiale «filo di Arianna» del mito greco²⁴. Eppure, una volta chiamata in causa la somiglianza con gli antecedenti antichi, sono soprattutto le differenze a rivelarsi significative e dirimenti. Spicca, nel racconto romeno, l'assenza di alcuni elementi maggiori del mito antico, che normalmente si accompagnano

²⁴ Si può notare che il racconto romeno *Fata babei, noră de'mpărat* non è sfuggito all'attenzione di William Hansen (2002: 155-156, nota 25) né a quella di Giorgio Ieranò (2010: 97). Nessuno dei due studiosi, però, dedica all'analisi di questo testo più di poche righe, forse proprio a causa delle sue caratteristiche spiazzanti e della difficoltà a situare i suoi rapporti con l'antecedente antico.

al labirinto e al filo, a cominciare dalla lotta col mostro. D'altra parte, non risultano note varianti del mito greco in cui una fanciulla, da sola, escogiti lo stratagemma del gomito e se ne serva per attraversare un labirinto. Si tratta dunque di storie diverse: il che (oltre a innescare diverse considerazioni di ordine ermeneutico, che non è possibile aprire qui²⁵) permette di escludere che la fiaba romena in questione e l'antico mito cretese possano appartenere ad un medesimo tipo narrativo. La somiglianza, che pure evidentemente c'è, si gioca sul piano motivico, senza perciò implicare (né negare) di per sé l'esistenza di legami genealogici tra i testi in questione. Tali testi, pur tra loro distanti, restano uniti dal fatto di contenere l'immagine del filo utilizzato per percorrere un labirinto; ma, nel metterli in relazione, non si dovranno dimenticare i punti di scarto che li separano. Pare buona norma, quando si viene alla delicata questione delle comparazioni tra fiaba e mito, quella di tenere conto non solo delle somiglianze, ma anche (e soprattutto) delle differenze, se vuole dispiegare tutto il potenziale euristico insito in tale tipo di confronti.

Si conclude con un'ultima osservazione. Si è detto che il racconto *Fata babei, noră de'mparat*, privo di paralleli în țară, appare singolare in rapporto al mito di Arianna anche perché, inaspettatamente, lo stratagemma del filo è concepito e applicato autonomamente da un personaggio femminile. Si può aggiungere che tale tratto sembra risultare atipico non solo in rapporto al mito antico, ma anche rispetto ad altre varianti, citate da Uther 2004 alla voce 874* del suo catalogo. Non essendomi stato ancora possibile reperirle tutte, non sono in condizione di esprimere un giudizio definitivo: ma, dalle prime analisi effettuate, l'impressione è che nelle varianti citate da Uther chi attraversa il labirinto sia quasi sempre un personaggio maschile; il quale deve spesso (ma non sempre) affrontare anche un mostro; e che riporta successo nell'impresa perché un personaggio femminile gli offre aiuto e consiglio. Così avviene nel mito antico, ma anche, per esempio, nel capitolo 63 delle *Gesta Romanorum* (Oesterley 1872: 372-373), il cui

²⁵ Si porta all'attenzione almeno che questa fiaba si integra perfettamente nella cornice interpretativa proposta dallo splendido saggio di Oișteanu, *Il labirinto. Un mostro architettonico* (2008: 193-267), nel quale però non risulta menzionata.

intreccio è più vicino a quello della storia di Arianna e Teseo; o nella variante tedesca di Kuhn (1859, I: 69-70), pur molto più *sui generis*. Ancora diverso è il caso delle due varianti sudamericane²⁶: in esse mancano il mostro e il labirinto, ma il gomito viene donato all'eroe da un'anziana donna, per permettergli di ritrovare la strada di casa.

Finora, il racconto romeno della *Figlia della vecchia, nuora di un re* rimane l'unico a me noto in cui un labirinto è attraversato grazie ad un filo, ma il personaggio femminile che lo detiene non riveste il ruolo di aiutante magico²⁷, bensì agisce in proprio, escogitando e mettendo in pratica in prima persona lo stratagemma. Tale impressione di unicità andrà naturalmente verificata tramite il riscontro diretto di tutte le varianti note di ambito tedesco e ungherese, più gli eventuali altri testi che si auspica possano aggiungersi al *dossier*. Ma, se venisse confermata, accentuerebbe ancora di più l'eccezionalità del testo romeno, suggerendo forse l'opportunità di mettere in discussione l'effettiva somiglianza tipologica tra le attestazioni del tipo ATU 874* e la variante romena; il che, però, farebbe scricchiolare, data la centralità tipologica di quest'ultima al suo interno, lo statuto stesso di «tipo» per l'insieme delle varianti raggruppate attorno ad esso da Uther 2004, e riunite dallo studioso sotto la voce ATU 874* *Ariadne's Thread*.

Con tali prospettive, si intuisce facilmente che seguire il divenire storico dei singoli elementi, o motivi, che compongono le storie che gli esseri umani hanno continuato a narrare dall'antichità classica fino alle

²⁶ Cf. Wilbert/Simoneau 1986. I racconti implicati sono i numeri 68 *The story of Ulépala* (alle pp. 675-694; vedi p. 690) e 76 *The Return from Beyond the Grave* (728-734; vedi p. 732).

²⁷ Cf. Hansen (2002: 157): «Whereas many investigators have perceived that the story of Jason and Medea is a form of The Girl as Helper, few have seen that the same is true for the story of Theseus and Ariadne»; Oişteanu (2008: 207): «Saremmo tentati di ritenere Arianna un personaggio secondario (diremmo quasi-inutile) nella struttura del mito. Apparentemente, il suo ruolo mitico-simbolico è minimo, mentre quello aneddotico-letterario si ridurrebbe ad alcune scene idillico-erotiche e di seguito melodrammatiche, dopo l'abbandono da parte di Teseo sull'isola di Naxos. Come si spiega allora la formula tanto radicata del "filo di Arianna"? Fa riflettere il fatto che il merito non sia stato attribuito a colui che ha trovato la soluzione del filo (Dedalo) e neppure a chi lo ha utilizzato con successo (Teseo), bensì a colei che ha fatto da tramite (Arianna), chiedendo il filo al primo e offrendolo al secondo»; Ieranò (2010: 97): «Suggerendo l'astuzia del filo, ella (Ariana) svolge in qualche modo quella che Vladimir Propp chiamava la funzione narrative dell'aiutante magico».

soglie della contemporaneità, è un'impresa ancor più difficile che seguire l'evoluzione dei racconti interi. Una volta polverizzati nelle diverse parti che li compongono, seguire le sorti disperse dei singoli frammenti di storie non è un compito per nulla facile. Ma esattamente questa è la memorabile impresa di cui ci narra il mito di Arianna: e a non altro che a ciò serve il suo celebre filo, che va continuamente reinventato.

BIBLIOGRAFIA

- Aarne, A., S. Thompson, 1961, *The Types of the Folktale. A Classification and Bibliography*, Helsinki, Suomalainen Tiedeakatemia.
- Anderson, G., 2000, *Fairytales in the Ancient World*, London-New York, Routledge.
- Anderson, G., 2006, *Greek and Roman Folklore: A Handbook*, Westport (CT) and London, Greenwood Press.
- Bettini, M., 1989, «Testo letterario e testo folclorico», in Cavallo, G., P. Fedeli, A. Giardina (eds.), *Lo spazio letterario di Roma antica*, vol. I, Roma, Salerno Editrice, pp. 63-77.
- Bettini, M., S. Romani, 2015, *Il mito di Arianna: immagini e racconti dalla Grecia a oggi*, Torino, Einaudi.
- Braccini, T., 2015, «Le fiabe degli antichi: per un nuovo approfondimento tipologico», in *Studi italiani di filologia classica*, 108/2, pp. 133-184.
- Braccini, T., 2018, *Lupus in fabula. Fiabe, leggende e barzellette in Grecia e a Roma*, Roma, Carocci.
- Braccini, T., 2021, *Folklore*, Roma, Inschibboleth.
- DEX – *Dicționarul explicativ al limbii române*, București, Editura Univers Enciclopedic, 2016; <https://dexonline.ro/definitie/taic%C4%83/definitii> (consultato il 7 giugno 2023)
- Ginzburg, C., 2006, *Il filo e le tracce. Vero, falso, finto*, Milano, Feltrinelli.
- Goldberg, C., 2001, «Fairytales in the Ancient World», in *Bryn Mawr Classical Review*, <https://bmcr.brynmawr.edu/2001/2001.03.23/> (consultato il 7 giugno 2023).
- Goldberg, C., 2002, «Ariadne's thread. A guide to international tales found in classical literature», in *Bryn Mawr Classical Review*, <https://bmcr.brynmawr.edu/2002/2002.05.07/> (consultato il 7 giugno 2023).
- Grant, M. A., 1967, *Folktale and Hero-Tale Motifs in the Odes of Pindar*, Lawrence, University of Kansas Press.
- Hansen, W., 2002, *Ariadne's Thread. A Guide to International Tales found in Classical Literature*, Ithaca and London, Cornell University Press.
- Hansen, W., 2017, *The Book of Greek and Roman Folktales, Legends, and Myths*, Princeton, Princeton University Press.
- Ieranò, G., 2010, *Arianna. Storia di un mito*, Roma, Carocci.
- Kuhn, A., 1859, *Sagen, Gebräuche und Märchen aus Westfalen und einigen anderen, besonders den angrenzenden Gegenden Norddeutschlands*, 1-2. Leipzig.

- Nagy, G., 2002, prefazione a Hansen 2002, pp. IX-X.
- Oesterley, H., 1872, *Gesta Romanorum*, Berlin, Weidmannsche Buchhandlung.
- Oișteanu, A., 2008, *Il diluvio, il drago e il labirinto. Studi di magia e mitologia europea comparata*, Verona, Fiorini.
- Ouciu, I., 1909, «Fata babei, noră de'mparat», in *Ion Creangă*, II, 9, pp. 231-232.
- Schullerus, A., 1928, *Verzeichnis der Rumänischen Märchen und Märchenvarianten*, Helsinki, Suomalainen Tiedekatemia.
- Thompson, S., 1946, *The Folktale*, New York, The Dryden Press.
- Thompson, S., 1955-1958, *Motif-Index of Folk Literature*, 6 vol., Bloomington, Indiana University Press.
- Thompson, S., 2016, *La fiaba nella tradizione popolare*, Milano, Il Saggiatore.
- Ure, J., 1960, *Pacala and Tandala and Other Rumanian Folk-tales*. Compiled, translated and edited by Jean Ure, London, Methuen.
- Uther, H. J., 2004, *The Types of International Folktales: A Classification and Bibliography, Based on the System of Antti Aarne and Stith Thompson*, 3 voll., Helsinki, Suomalainen Tiedekatemia.
- Wilbert, J., K. Simoneau (eds.), 1986, *Folk Literature of the Guajiro Indians*, Volume Two, Los Angeles, UCLA Latin American Center Publications.
- Yourcenar, M., 1971, *Théâtre II*, Paris, Gallimard.
- Yourcenar, M., 1988, *Tutto il teatro*, Milano, Bompiani.
- Zimmer, H., 1998, *Il re e il cadavere*, Milano, Adelphi.